



1900

LAZIO STYLE

OFFICIAL MAGAZINE

MENSILE N.21 - AGOSTO 2012 - ANNO 2 - 4,90 EURO



ESCLUSIVO

**MAGLIE E CIMELI
DELLA STORIA
BIANCOCELESTE**



ESCLUSIVO

**LE FOTO
DEI RITIRI 2012
DELLA LAZIO**



**PRESENTAZIONE
DELLE NUOVE MAGLIE
UFFICIALI**

IN REGALO
IL POSTER
DEL CALENDARIO
BIANCOCELESTE
DELLA SERIE A



FIERI DAL 1900

ISSN 2039-1285

20021

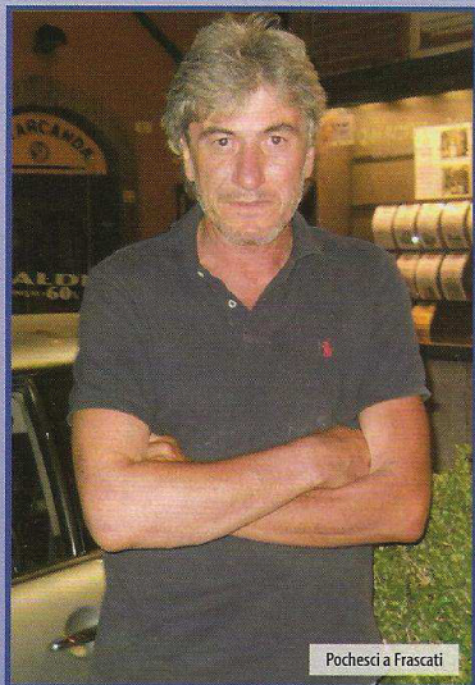
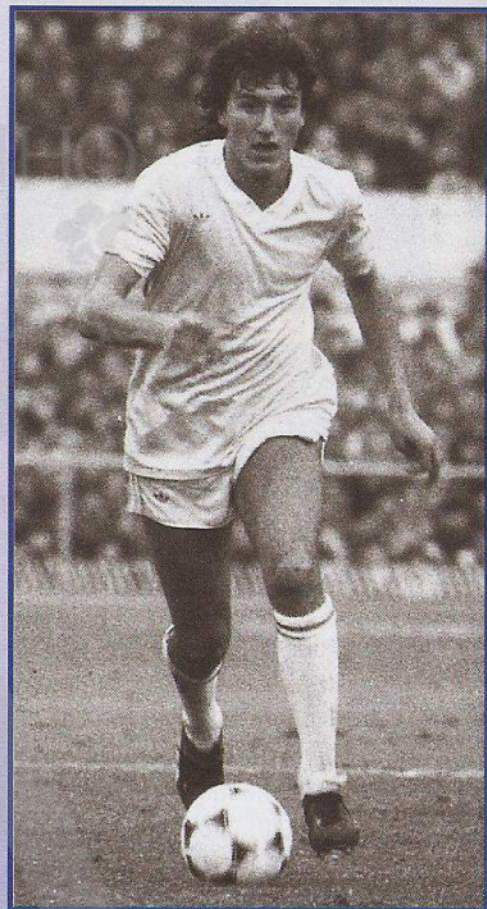


9 772039 128000

IL CUORE BIANCOCELESTE DI

di RAFFAELE GALLI (www.ilmuseodellalazio.it)

"Preferisco perdere tutte le partite ma non il derby!", così asseriva nell'anno 1981 Paolo Pochesci attraverso le pagine di quella fanzine, che veniva venduta in Curva Nord, "Eagles' Supporters". Legato per quattro anni da giocatore, dal 1978 al 1983 e gli stessi anni come responsabile della scuola calcio dal 2006 al 2010, con i colori biancocelesti, ora, in attesa di ricollocarsi nel suo mondo calcistico, vive nella cittadina Frascati a pochi chilometri da Roma dove è nato. Non ha più quella folta capigliatura riccia che lo contraddistingueva in campo, tanto che lo riconoscevi subito in uno stadio come quello Olimpico che ha gli spalti lontani dal terreno di gioco, ma non ha perso il suo carisma e l'ardore per quella squadra che adorava più di se stesso. In quel periodo buio della nostra storia, lui giocava come stopper con fortune alterne, ma questo non gli impedì di disputare in quei quattro anni, settanta partite e collezionare tre goal. Cominciando dalle trafile dalle giovanili, riuscì nell'anno 1978/79 a vincere con la maglia biancoceleste una Coppa Italia delle serie minori e alla fine del campionato 1982/83, anno che ottenemmo la promozione in serie A dopo tre stagioni di purgatorio decise a tavolino dalla Lega Calcio, disputò 15 partite e con lui tra i titolari, la Lazio totalizzò 8 vittorie, 6 pareggi e solo una sconfitta, subendo solo 6 goal. Solo una coincidenza che tutte le volte che scese in campo non abbiamo mai perso? Non fu che in questo caso, in quello che oggi giocherebbe difensore centrale, erano sottovalutate le sue potenzialità? Il calcio, si sa, è un gioco di squadra ed io preferisco annoverarlo perennemente in quella formazione che fieramente combatteva con quell'aquila stilizzata per tutta la larghezza della maglia e che ci regalò il ritorno nella massima serie.



Pochesci a Frascati

Paolo, quanto amavi la Lazio per rinunciare quella frase che ancora è vivida nella mia memoria e in quella di tanti tifosi laziali?

Sono nato e cresciuto nella Lazio; ho vissuto anche la fase delle giovanili in cui la competizione con la Roma era molto forte e dal momento in cui ho indossato la maglia della prima squadra della Lazio, questa è stata sempre il mio punto di riferimento. La Roma era comunque una squadra che dovevi superare, anche dovuto al motivo che, come si dice, era dall'altra parte del Tevere.

Eri consapevole che all'epoca avevi contribuito in maniera considerevole alla promozione della Lazio in serie A?

Quell'anno avevamo una squadra fortissima, una squadra che doveva vincere a mani basse ed io con le mie 15 partite, ho contribuito come tutti gli altri componenti, alla vittoria del campionato. Fu un campionato molto particolare perché avemmo un momento di difficoltà verso la fine della stagione, che comunque riuscimmo a superare e a raggiungere l'obiettivo che era quello di tornare in serie A. Il mio contributo è stato uguale a quello degli altri compagni di squadra, non credo di aver dato di più, ho dato quello che potevo dare. Quando subentrò Morrone alla guida della squadra, mi rivolse titolare e disputai le ultime partite da titolare contribuendo con gli altri alla nostra promozione.

PAOLO POCHESCI

Al termine di quel campionato, chi fu a decidere il tuo trasferimento all'Ascoli?

All'inizio del campionato 1983-84, ci fu l'ingresso di Chinaglia come presidente in società; mi chiamò la Grassi, la sua segretaria, e mi chiese se avevo intenzione di accettare un trasferimento ad un'altra squadra. Se volevo potevo restare con la Lazio anche per quell'anno, altrimenti vi era la possibilità di andare a giocare con l'Ascoli, visto che mi aveva richiesto. A distanza di un'ora mi chiamò Mazzone, allora allenatore proprio dell'Ascoli, e mi prospettò un discorso interessante dal punto di vista tecnico di campionato di serie A e dato che lui aveva una grande esperienza in quell'ambito, io scelsi di seguire quella strada. La Lazio fondamentalmente non mi mandò via, ma la società aveva nuovi giocatori e altri obiettivi; mi chiese cosa volessi fare ed io, che mi sentivo anche di provare una nuova esperienza, andai a giocare proprio lì, in quella squadra che mi aveva cercato, anche se avevo i colori biancocelesti nel cuore.

Ci descrivi l'emozione che hai avuto segnando il primo goal con la maglia che tanto amavi?

Non fu tanto il primo, ma l'ultimo fatto a Roma nel campionato 1980-81 che ricordo con maggiore intensità, anche perché era l'ultima partita contro il Vicenza, la quale era determinata per la promozione nella massima serie già dal primo anno dalla nostra retrocessione decisa a tavolino, ma purtroppo in quell'incontro ci fu il rigore che Chiodi sbagliò all'ultimo minuto. Il primo comunque è stato bellissimo, anche se fatto esternamente a Cesena, però il goal all'Olimpico me lo ricordo in maniera più chiara, perché fatto di fronte alla Curva Nord e per me, laziale e ragazzo cresciuto nella Lazio, è un momento che ho sempre ricordato e

che ricordo ancora adesso. Non ricordo nessun altro goal che ho fatto nelle altre squadre così nettamente, ma quello l'ho sempre vivido nella mia testa, anche se poi l'amarezza del risultato non mi consentì di gioire per quello che meritava.

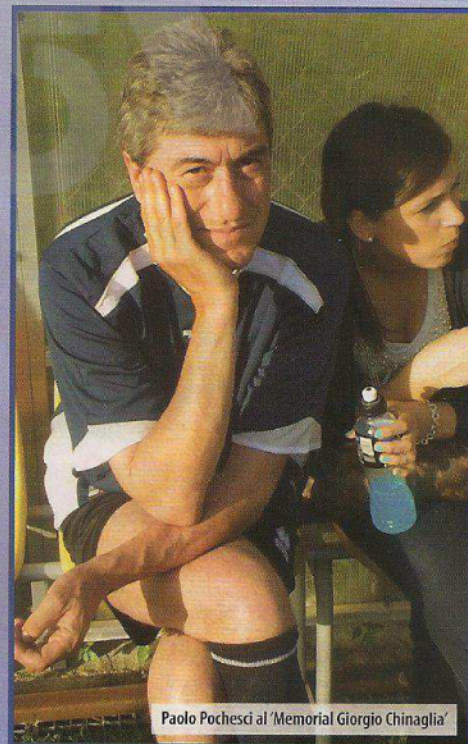
Cosa rappresentava e cosa rappresenta ora la Lazio per Paolo Pochesci?

La Lazio ha rappresentato la mia vita calcistica, sono orgoglioso di aver vissuto nel settore giovanile, di averci giocato da calciatore professionista nella prima squadra e soprattutto per aver fatto per quattro anni e mezzo il dirigente della scuola calcio. Posso affermare di aver passato tutti i ruoli all'interno di una società che adoravo e che amo fin da quando ero ragazzino e rimane un mio orgoglio, tanto che quando ho smesso di calcare il campo, mi sono sempre riproposto di poter avere l'opportunità di lavorarci nel settore giovanile. Questa opportunità mi è stata data e, come precedentemente detto, l'ho fatto per più di quattro anni e spero che in futuro ci sia ancora questa opportunità di lavorare per loro. Anche se adesso è un periodo di riposo, ripenso sempre orgogliosamente ai diversi ruoli ricoperti nella Lazio, fatti soprattutto sempre con dedizione e passione arrivando anche a firmare contratti in bianco. Questa società mi ha dato l'opportunità della vita: quella di fare il lavoro che mi piace di più, la professione che più adoravo e di avere l'opportunità di stare a contatto con tantissime persone che per me, venendo dai castelli romani, dove la Lazio è molto seguita, continua ad essere motivo di orgoglio.

Un aneddoto particolare che ancora ricordi con eccezionale simpatia?

Ricordo che disputai un'amichevole a Roma contro i Cosmos di Chinaglia, e che lui mi predisse un futuro molto ro-

seo con la Lazio, perché in quella partita fui io a marcarlo. Per me era stato un idolo nella mia gioventù, perché da ragazzo del settore giovanile, lo vedevo come un punto di riferimento sia allo stadio che nella vita. Mi fermavo spesso al vecchio Tor di Quinto per vederlo allenarsi e, quando alla fine della partita in un'intervista citò proprio me, senza che io parlassi con lui visto che all'epoca ai giocatori di un certo livello si dava quasi del "lei" non come nei rapporti di adesso, è la cosa che ancora ricordo con una certa enfasi. La sua carriera calcistica, all'epoca era quasi alla fine, mentre la mia da "professionista" era agli albori e quando seppi che disse tutto ciò, avendomi visto giocare in campo solo quella partita, mi impressionò non poco. Questo è il particolare che ricordo con più piacere con la maglia della Lazio indosso, perché adesso di idoli ce ne sono pochi e quella era gente che ti dava delle importanti emozioni nella vita.



Paolo Pochesci al 'Memorial Giorgio Chinaglia'